

Così la fantascienza ha raccontato l'eutanasia prima che diventasse realtà

Maurizio Stefanini

Roma. La storia più raccapricciante è quella di "2022: i sopravvissuti", film di Richard Fleischer del 1973, e tratto da un romanzo di Harry Harrison del 1966. Charlton Heston è il poliziotto che in una New York tropicale con 40 milioni di abitanti indaga su un misterioso assassinio: Edward G. Robinson, ex-professore universitario che dopo il collasso del sistema educativo gli è stato destinato come assistente. Ma in un mondo dove la catastrofe ecologica ha prosciugato i mari, da dove salta fuori il plancton per fabbricare quei crackers verdi, unica fonte di cibo? E perché lo stato incentiva il suicidio assistito, dando in cambio a chi muore la visione di filmati al ritmo di musica classica sulla natura prima della distruzione? Anche Robinson sceglierà quella fine, in una veste bianca che richiama Socrate: in realtà l'attore aveva un cancro terminale che lo avrebbe ucciso pochi giorni dopo, e le lacrime di Heston erano autentiche. Ma il dramma vero è meno forte di quello immaginato: sono i cadaveri la fonte del plancton! A un dibattito su questa pellicola Anthony Burgess disse che gli sembrava incongruente: come è possibile in una società del genere, argomentava, la sopravvivenza di un mercato libero e anche di un'eutanasia di massa solo incentivata e non imposta? Più normale nelle distopie è la fissazione della morte coatta a un'età precisa. Ad esempio a quarantanove anni, come nei "Viaggiatori della sera": romanzo di Umberto Simonetta del 1976 portato sullo schermo nel 1979, con l'ex-disc-jockey Ugo Tognazzi e la moglie Ornella Vanoni, ex sessantottini "mandati al mare" da un potere di giovani incravattati e seriosi, votanti a tredici anni. Cioè, in villaggi vacanze, dove dopo

un po' sono liquidati. "In questo mondo di piaceri una sola cosa non potete avere, il vostro trentesimo compleanno. Logan ne ha ventinove", spiegava la pubblicità di "La fuga di Logan", romanzo del 1967 che William Nolan e George Clayton avevano sceneggiato a partire dalle previsioni di un gruppo di futurologi, e che divenne nel 1976 un film con Michael York, e poi una serie tv. Scena, una città sotterranea in cui nell'anno 2274 vivono i sopravvissuti a una guerra nucleare. Logan è un poliziotto che dà la caccia ai fuggitivi che vogliono sottrarsi al rito di "rinascita" in cui i trentenni sono disintegrati. Venuto il turno suo si fa scettico, e scappa con un'amica in una Washington distrutta dove un vagabondo interpretato da Peter Ustinov dimostra che la vita in superficie è possibile.

Di sessant'anni è la vita assicurata nel "Mondo Nuovo" di Aldous Huxley, del 1932. Non per un'eutanasia diretta, ma perché è il complesso di droghe, trasfusioni e stimolanti usati per mantenere gli uomini giovani e felici fino a quell'età a farli scoppiare subito dopo: meccanismo simile a quello che provoca la morte dei sessantadueni del romanzo del 1970 "Questo giorno perfetto" di Ira Levin. Sessant'anni è il termine di vita della società del romanzo del 1950 di Isaac Asimov, "Paria dei cieli", dove il sessantatreenne Joseph Scharwz è proiettato da un esperimento in un futuro remotissimo. La terra è uno tra i milioni di mondi abitati da un'umanità che ha scordato essere quello il suo pianeta primigenio ed è oppressa da una tradizione feroce nata nel trauma di una catastrofe nucleare. I rapporti del pianeta con l'"Impero Galattico" sono ispirati alla Palestina sotto i romani: perfino con un Procuratore Imperiale Ennius, Ponzio Pilato dei tempi a venire!